

Seguici su f t

iscriviti alle newsletter

la Repubblica

Profilo Esci



HOMEPAGE

PER TE

PODCAST



Giancarlo Coraggio

Intervista Coronavirus

Giancarlo Coraggio: "Il vaccino? Farlo è obbligo morale"

29 DICEMBRE 2020

Il neo presidente della Consulta: "Per gli aiuti europei: non conta l'indebitamento in sé, ma la capacità di trasformare il debito in sviluppo e lavoro per i giovani"

DI LIANA MILELLA

★ 4/5

7 COMMENTI

CONDIVIDI

"Io mi vaccinerò. E mi chiedo come sia possibile sottrarsi a quest'obbligo morale". È netto Giancarlo Coraggio, da dieci giorni alla guida della Corte costituzionale. In quest'intervista a *Repubblica*, la prima dalla sua elezione, il presidente attraversa l'anno segnato dal Covid. "La vita dei cittadini va tutelata, dentro e fuori i confini nazionali", dice, sottolineando il "dovere" dello Stato di intervenire, contro il Covid ma anche contro chiunque attenti alla vita dei cittadini. Dunque, anche nel caso Regeni? "Sì, anche in quel caso" risponde Coraggio.

Presidente, questo annus horribilis ha cambiato la vita di tutti. Milioni di morti. Un'intera generazione spazzata via. Più di una guerra. Lei come l'ha vissuto?

"Come tutti mi sono attenuto alle disposizioni impartite dal governo, e questo indubbiamente ha comportato dei sacrifici, soprattutto sul piano delle relazioni umane e familiari. Ho dovuto rinunciare a incontrare amici che, anche a causa dell'età, sono come me esposti a rischi elevati, e gli stessi figli e nipoti ho potuto vederli poco e da lontano".

Sono stati sacrifici particolarmente duri?

"La consapevolezza dell'importanza di mantenere le distanze e di rimanere chiusi in casa mi ha fatto accettare i sacrifici senza particolare sofferenza. I libri, la televisione, la radio e, perché no, i mezzi di comunicazione hanno psicologicamente contribuito a ridurre la "distanza". Non va tuttavia dimenticato che avendo continuato a lavorare in Corte, ho avuto la necessità, ma anche la possibilità di muovermi e di incontrare persone e collaboratori".

È appena partita la macchina dei vaccini. Ci ricorda quali sono i paletti fissati dalla Consulta affinché siano obbligatori?

"Nelle nostre sentenze abbiamo scritto che, in primo luogo, serve la certezza dei dati scientifici, attestata dalle istituzioni sanitarie nazionali e internazionali competenti. In secondo luogo, è necessaria l'accertata indispensabilità, per la tutela della salute e della vita dei cittadini, di un così pervasivo intervento".

Allora, a queste condizioni l'obbligo è possibile?

"La possibilità di trattamenti sanitari obbligatori è prevista dalla Costituzione, ma richiede una legge. E la legge può essere sottoposta al sindacato della Corte costituzionale. Perciò qui ho il dovere di fermarmi".

Lei si vaccinerà?

"Non c'è dubbio. E anzi mi chiedo come ci si possa sottrarre a quest'obbligo morale. Sarebbe opportuna una campagna per rassicurare e persuadere quanti hanno timori e perplessità".

La senatrice Liliana Segre ha chiesto che tra i primi a vaccinarsi ci siano i detenuti, considerato l'alto tasso di sovraffollamento delle carceri. Lei è d'accordo?

"La risposta richiede una prospettazione più ampia, poiché occorre far riferimento a tutte le situazioni in cui ricorre una forma di coabitazione forzata. Penso anzitutto alle strutture sanitarie, alle RSA, alla scuola, e ovviamente anche alle carceri, considerato il problema irrisolto dell'eccessivo affollamento e dell'inadeguatezza delle strutture".

La pandemia ha avuto contraccolpi sulla giustizia costituzionale, nonostante in un anno siano cambiati tre presidenti e tre giudici?

"La giustizia costituzionale non si è fermata. Grazie all'uso delle nuove tecnologie è stato possibile garantire la celebrazione di quasi tutti i processi, e, con la creazione dell'App della Corte, si è cercato di migliorare il servizio agli utenti. A conti fatti, nel 2020 il numero di sentenze depositate è quasi pari a quello dell'anno precedente, 281 rispetto a 291. Tuttavia, i dibattimenti con le parti da remoto sono stati pur sempre avvertiti da noi come una pesante limitazione perché il rapporto diretto è una componente essenziale del contraddittorio".

Comunque il giudice delle leggi è andato avanti, mentre i tribunali sono nel caos...

"Il differente impatto sulla giustizia comune non può certo addebitarsi ai giudici che, anzi, con sacrificio personale, hanno continuato la loro attività; ma i numeri, gli spazi e le disponibilità finanziarie, ben diversi da quelli della Corte, hanno costituito un impedimento a una piena operatività del servizio. Quanto all'avvicendamento di giudici e presidenti, qui da noi, si può dire che non ha avuto alcun impatto negativo: la forza della Corte sta nella capacità di trovare rapidamente un amalgama con i nuovi ingressi e di esprimere una, direi fisiologica, continuità a prescindere dalle persone. Forse l'avvicendamento dei presidenti è stato un po' troppo rapido, ma le identità di vedute di fondo hanno garantito una piena continuità operativa".

L'ex presidente della Consulta Gaetano Silvestri, parlando della Corte di questi ultimi due anni, ha scritto che "rifiuta il quieto vivere" ma "si sforza di non frustrare le aspettative di giustizia dei cittadini che le si rivolgono fiduciosi". Lei è d'accordo?

"L'analisi è indubbiamente corretta. Peraltro, la maggiore "intrusività" della Corte non è dovuta alla volontà di superare i limiti istituzionali che le sono propri bensì alla stessa complessità dei fenomeni sociali e, in particolare, all'emergere di una pluralità di diritti - e a volte di pretese diritti - che possono essere in conflitto tra loro, specie con i diritti tradizionali e con le esigenze e i limiti dell'azione statale. Penso, ad esempio, ai limiti di bilancio. In queste condizioni la Corte è obbligata ad una verifica di proporzionalità fra il sacrificio imposto a un diritto e la tutela di un altro. Questo tipo di verifica indubbiamente si caratterizza per una maggiore profondità del controllo".

Questo modo diverso di rendere giustizia costituzionale dovrà misurarsi anche con il Covid, che ha segnato diritti e libertà fondamentali. Sarà più difficile decidere?

"Questo è il caso al quale ho appena fatto riferimento. Qui sono in gioco, da un lato, il diritto fondamentale, più che alla salute direi alla vita stessa, considerate le migliaia di morti di quest'anno e le centinaia di ogni giorno; dall'altro, la limitazione di diritti fondamentali, in primo luogo la libertà di movimento. Che tali limitazioni siano possibili, nella drammatica situazione che stiamo vivendo, mi pare difficilmente contestabile. A parte l'espressa previsione di questo potere nell'articolo 16 della Costituzione, direi piuttosto che siamo in presenza di un dovere. Senza scomodare Hobbes e tutte le teorie sulla nascita dello Stato, è evidente che la sua funzione fondamentale è quella della tutela della vita dei cittadini, dentro e fuori i confini nazionali".

Sta forse alludendo anche al caso Regeni?

"Certo, anche a questo".

La pandemia ha riproposto anche un problema che sembrava sotto controllo, quello del contenzioso tra Stato e Regioni dopo la riforma del Titolo V della Costituzione. Si prospetta un nuovo aumento dello scontro. La Corte è preoccupata?

"Non credo che sul piano strettamente numerico ci possa essere un ulteriore incremento del contenzioso Stato-Regioni, già notevolmente sostanzioso. Certo, la situazione di emergenza ha acuito problemi di competenze insiti nel sistema, ma sono sicuro che la Corte, proseguendo l'opera di chiarimento e delimitazione dei rispettivi ambiti, potrà dare rapidamente risposte importanti. Già il 13 gennaio sarà discussa la richiesta dello Stato di sospendere la legge della Val d'Aosta che ha disposto l'apertura di negozi, piste da sci, musei e altre attività limitate invece a livello nazionale. Sarà l'occasione per un primo chiarimento".

Ritiene che la riforma del Titolo V vada rimeditata?

"Si tratta di scelte politiche nel più alto senso del termine. E quindi mi debbo doverosamente astenere da qualsiasi proposta. Come studioso degli ordinamenti nazionali a noi affini, rilevo però che in un paese realmente federale come la Germania è prevista dalla Costituzione la cosiddetta "clausola di prevalenza" che permette di portare a livello federale la gestione degli affari di interesse nazionale. Da noi ha supplito la Corte, ma solo in parte. E certo non è la stessa cosa".

Il 7 gennaio la scuola dovrebbe riaprire. Ma il condizionale d'obbligo. Tra i costi per salvarci dal Covid può esserci una così forte limitazione del diritto all'istruzione come la perdita di un anno scolastico?

"Decisamente no. E' una priorità assoluta evitare la sostanziale perdita di un anno scolastico, con riflessi gravemente penalizzanti su un'intera generazione. Sarebbe grave non fare di tutto per garantire l'istruzione e la formazione di quei giovani ai quali, purtroppo spesso solo a parole, dedichiamo la nostra attenzione. La Scuola ha già fatto molto per garantire condizioni di sicurezza, mi auguro che si sappia fare altrettanto per quanto riguarda il trasporto".

In alcuni Paesi europei, Polonia e Ungheria, è in atto un attacco all'indipendenza delle Corti costituzionali da parte dei governi. Come si concilia il ruolo politico delle Corti con la loro indipendenza?

"Il rapporto tra le istituzioni è sempre un aspetto delicato del funzionamento della democrazia. Un aspetto che, per quanto possa essere oggetto di un'accurata disciplina, è anche affidato a una sorta di fair play istituzionale e di reciproco rispetto dei ruoli e delle funzioni. È sulla base di questo complesso di elementi che le Corti, in tutti i paesi di antica democrazia, hanno trovato una loro collocazione e non sono entrate in conflitto con gli altri poteri, in particolare con quello legislativo. Anche in Italia, dopo le perplessità iniziali, la "politica" e la società hanno pienamente riconosciuto il ruolo della Corte, la cui legittimazione non è più messa in discussione. Ciò che, purtroppo, non avviene in alcuni Paesi europei, dove l'attacco all'indipendenza dei giudici è in realtà un attacco alla democrazia.

Polonia e Ungheria hanno intralciato anche il Recovery Fund, perché condizionato al rispetto pieno dello Stato di diritto, quindi dell'indipendenza della magistratura e della libertà di stampa. Autorevoli giuristi hanno scritto che il compromesso trovato dalla presidenza di turno della Ue per sbloccare i fondi - rimettere alla Corte di Giustizia l'ultima parola su Polonia e Ungheria - sarebbe un cedimento. Lei che ne pensa?

"A dire la verità, non lo condivido. Premesso che in generale i compromessi non vanno demonizzati, in questo caso, in particolare, non si può prescindere dalla considerazione che l'Ue è ancora ampiamente in fieri: il suo è un cammino arduo e complesso e finché varrà la regola dell'unanimità - per l'approvazione, ad esempio, del bilancio dell'Unione - è inevitabile trovare delle soluzioni forse insoddisfacenti ma che comunque non rompano il delicato equilibrio su cui essa si regge. Certo, non si può non stigmatizzare l'abuso del sostanziale diritto di veto, implicito nel principio dell'unanimità delle decisioni, da parte di singoli Paesi. Ed è un'ironia della storia che a ricorrere a questo strumento sia proprio la Polonia: fu l'abusato esercizio del liberum veto da parte di una riottosa aristocrazia nella Dieta a causare il disfacimento del regno nel diciottesimo secolo. Rimane fermo che, sia pure rinviato nel tempo e affidato - peraltro giustamente - alla Corte di Giustizia, un rigoroso controllo del rispetto dello Stato di diritto rimane condizione essenziale dell'appartenenza all'Unione e del godimento dei relativi benefici".

L'indebitamento dell'Italia, tra Recovery e Mes, pregiudicherà il futuro dei giovani?

"Il problema dell'equità infra-generazionale è ben presente alla Corte che lo ha evidenziato nelle sue sentenze. Nel caso concreto, sulla base del mero buonsenso mi limito a osservare che ciò che conta non è tanto l'indebitamento in sé quanto l'uso che sarà fatto delle nuove ingenti disponibilità e quindi la capacità di trasformare il debito in interventi utili non solo a risolvere problemi contingenti ma anche a garantire sviluppo, e con esso formazione professionale e lavoro, in primo luogo per i giovani. Oltre che condizioni migliori per ripagare lo stesso debito".

Gentiloni dice a Repubblica che, per garantire il successo del Recovery, l'Italia deve introdurre procedure straordinarie, con leggi capaci di accelerare gli investimenti. Lei condivide?

"È noto che le procedure sono farraginose. Andare avanti con deroghe - quando si va oltre una singola opera che, come il Ponte Morandi, ha addosso gli occhi di tutti - crea spazi pericolosi. È bene piuttosto che si colga l'occasione per approvare leggi che affrontino in termini generali la semplificazione delle procedure e il potenziamento e l'efficienza della pubblica amministrazione".

Nella sua Corte adesso ci sono quattro donne. Un record, sebbene non siano neppure un terzo del collegio. Appena eletto, lei ha indirizzato un "mi manchi" a Marta Cartabia. Cosa portano in più le donne alla Consulta? E cosa le manca di Cartabia? La considera un modello per la sua presidenza?

"Certo, questo è un passaggio storico fondamentale, il segno di un percorso di parità tra i generi, peraltro ben lungi dall'essere completato. È un apporto particolare, quello delle donne? Sul piano umano, certamente, ma sul piano professionale non mi sembra ci siano particolari differenze: il diritto, per quanto scienza non esatta, impone le sue regole a chi, come nel nostro caso, è attrezzato per usarle. Quanto a Marta Cartabia, avrei piuttosto dovuto dire che Marta "ci manca", perché è l'opinione comune di tutti noi colleghi. In generale la forza della Corte, come ho già detto, è quella di creare un naturale amalgama fra i giudici, al di là della diversa formazione professionale e dei diversi punti di vista. Naturalmente, pur in questa armonia di fondo, vi sono delle persone più portate al dialogo sereno e alla comprensione delle opinioni altrui. Marta, indubbiamente, possiede queste doti. E da questo punto di vista è un modello per la presidenza".